UNIPOL ASSICURAZIONI

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

PACE

anno 81 n.297 | mercoledì 27 ottobre 2004 | euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "I volti del consenso": tot. € 5,00; l'Unità + € 8,90 Vhs "Monologhi da Mistero Buffo": tot. € 9,90; l'Unità + € 4,00 libro "Microbi": tot. € 5,00; l'Unità + € 5,90 libro "La terra": tot. € 6,90; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45\%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 – FILIALE DI ROMA

I vostri valori sono i nostri valori

«Il fatto è che Buttiglione rappresenta un governo che è visto da tutti in Europa come un nemico del sistema legale e giudiziario italiano e ha fatto approvare leggi che hanno protetto Silvio Berlusconi dai suoi processi e hanno giovato ai suoi affari. Ecco il problema di Buttiglione, non è solo la religione. È soprattutto la politica». The Financial Times, 21 ottobre

Buttiglione affonda Barroso

Il ministro antigay non vuole ritirarsi, Berlusconi non vuole mollarlo, nella destra tutti contro tutti
I liberali europei a maggioranza verso il no. Sarebbe la prima volta di una Commissione bocciata

DALL'INVIATO **Sergio Sergi**

STRASBURGO Gli occhi. Gli occhi di Buttiglione. Torvi. Fissi. Puntati su Barroso. Quello parla nell'aula sullo «sfortunato incidente». L'incidente di Buttiglione: i diritti, gli omosessuali, le madri senza marito, insomma le discriminazioni. Il ministro e aspirante (ancora?) commissario sembra immobile. Impietrito. Non muove il tronco. Non sposta la testa. Non alza sopracciglio. C'è e non vorrebbe esserci? Intanto c'è. Ha scelto di stare. Resistere. Pensa, come Barroso, che basti al Parlamento promettere, come ultima risorsa, l'Agenzia contro le discriminazioni e una «direttiva quadro». Il Parlamento non abbocca. Il Pse, i Verdi e il Gue respingono al mittente l'offerta misera di Barroso. Che è anche arrogante. Che arriva a mettere sullo stesso piano i suoi oppositori e gli euroscettici e nazionalisti. Un errore politico madornale.

Barroso non cambia. Linea dura del Josè Manuel Durao Barroso. A la guerre...Eppure si sente già il tonfo. Passa Martin Schulz: «Non ha i numeri, se continua cosí va sotto». L'assemblea del gruppo Pse si riunisce e certifica l'unanimità di tutte le delegazioni contro Barroso.

SEGUE A PAGINA 7

Iraq

Il centrosinistra unito in Parlamento sul ritiro delle truppe

ANDRIOLO A PAGINA 3

Economia

La maggioranza litiga sulle tasse E l'Italia non cresce

DI GIOVANNI A PAGINA 12

Ha trovato un balcone

Silvio Berlusconi affacciato al balcone del Campidoglio Foto di A. Medichini/Ap

Governo

Berlusconi, gli va male tutto tranne gli affari della Fininvest

Pasquale Cascella

Un disastro, politicamente. Finanziariamente, per il tycoon di Arcore, è tutt'altro discorso. Ma gli utili che il suo impero imprenditoriale continua a macinare possono essere di consolazione, non compensare il tracollo politico che ieri si è abbattuto su Silvio Berlusconi. La sua maggioranza, esorbitante di ben centoquaranta tra deputati e senatori, è in rotta. Praticamente su tutto: elezioni suppletive passate e candidature per le regionali a venire, rischio bocciatura per Buttiglione e insieme per Barroso, rimpastone o rimpastino, finanziaria di tagli da lacrime e sangue e tagli virtuali alle tasse. Lo sbando è tale che il tanto atteso vertice risolutore deve sciogliersi senza aver risolto nulla. È così decisionista, la maggioranza di governo, da rinviare ogni scelta. A oggi, con la speranza di cominciare a rappattumare qualcosa. Ma con il concreto rischio che trasformarsi in un vertice infinito. Come la fatidica verifica che, all'improvviso, i commensali di Silvio Berlusconi hanno scoperto non aver risolto proprio niente, anzi non esserci mai veramente aperta e, quindi, nemmeno chiusa. Sarà stato per il pudore dell'infelice esito delle grida manzoniane ripetute puntualmente a ogni scadenza elettorale, dal tracollo delle amministrative del 2002 alla disfatta delle europee di qualche mese fa, che nessuno ieri ha avuto il coraggio di evocarla, la verifica.

SEGUE A PAGINA 4

Iraq

Guerra ancora più ingiusta

Michael Walzer

Occupiamoci della guerra in Iraq, partendo dalla constatazione che il cattivo uso che l'amministrazione Bush ha fatto della teoria della guerra giusta è probabilmente la causa più immediata delle critiche.
Ci sono tre versioni di questo cattivo uso, impiegate a volte da persone diverse dell'amministrazione, a volte dalla stesse.
Prima di tutto lo stesso Presidente Bush, nel discorso a West Pont del 2002 ha sistematicamente confuso la guerra che chiamo "profilattica" con quella preventiva e questa confusione è un elemento essenziale nell'argomentazione a favore della guerra in Iraq del governo americano. La distinzione tra questi due tipi di guerra è fondamentale nella teoria generale visto che è proprio qui che passa spesso il confine tra una guerra giusta e una ingiusta. La guerra preventiva inizia con la decisione di attaccare un nemico che sappiamo sta per offenderci: il suo attacco è in corso di svolgimento e noi ci muoviamo subito per evitare i danni di chi è colpito per primo (è il caso di Israele nel 1967).

SEGUE A PAGINA 25

La Knesset vota: i coloni via da Gaza

Il piano di Sharon passa in Parlamento con il voto decisivo della sinistra. Protestano 15mila coloni

Una famiglia di coloni israeliani Foto di Pavel Wolberg/Ansa

Umberto De Giovannangeli

I «due grandi vecchi» della politica israeliana hanno gli occhi lucidi per la commozione. Ariel Sharon e Shimon Peres. L'«ex generale bulldozer» che per una scelta di pace decide di rompere con i coloni oltranzisti di cui era l'idolo e mette in conto una possibile scissione nel suo partito, il Likud. E «Shimon il sognatore», l'ex premier, l'artefice degli accordi di Oslo, che schiera compatto il suo partito, il Labour, a sostegno del piano di ritiro da Gaza. Gerusalemme, ore 20:40. Shimon Peres si avvicina ad Ariel Sharon. Un sorriso. Una stretta di mano. Il presidente della Knesset, Reuven Rivlin (Likud, contrario al piano su Gaza) ha appena ufficializzato il risultato della votazione: 67 «sì» al ritiro unilaterale dalla Striscia; 45 «no»; 7 astenuti; 1 assente.

SEGUE A PAGINA 9

Sinistra

Socialisti con Chi e Perché

Alfredo Reichlin

Il compito del prossimo Congresso dei Ds non è facile. Si tratta di organizzare uno schieramento e di definire una proposta politica e programmatica la quale parli al paese in modo tale da rappresentare una alternativa alla destra.
L'Italia è un grande paese il quale possiede risorse straordinarie e le trasformazioni del mondo sono tali per cui non ci sono scenari immutabili. E tuttavia per assistere a una crisi analoga bisogna risalire a problemi come quelli che si posero dopo la crisi di fine secolo (l'800) che portò il giovane Stato unitario vicino alla dissoluzione. Ovviamente i problemi di oggi sono del tutto diversi. L'analogia sta nel fatto che essi sono tali per cui solo la politica potrebbe prendere le decisioni che sono necessarie.

SEGUE A PAGINA 24

Con la busta paga un'intimazione della Rai

Cattaneo Vuole Giornalisti Spie

Fabio Luppino

La Rai invita i suoi dipendenti a fare le spie degli altri dipendenti, tutelando i delatori da possibili ritorsioni e portando gli altri, i denunciati, fino al licenziamento. È uno dei principali punti contenuti nel Codice etico, un libretto bianco, consegnato con la busta paga (quando si prende la busta paga si firma per presa visione), proprio ieri. Un insieme di norme di comportamento che fanno riferimento ad altri accordi e al contratto di lavoro. Ma con pesanti aggiunte. Punto 7.5, doveri del personale: correttezza e lealtà. I dipendenti sono tenuti ad evitare valutazioni che possano portare nocumento all'immagine della Rai... Rientra in questo il diritto di criticare l'azienda se fa cattiva informazione?

SEGUE A PAGINA 2

fronte del video **Maria Novella Oppo**

Di male in peggio

Lunedì di passione per il povero Berlusconi, al cui muto dolore si sono unite commosse tutte le sue tv, cercando di sorvolare al massimo sui risultati elettorali. Anche sulle antenne locali (vedi TeleLombardia) gli esponenti del Polo si sono eclissati, ma qualcuno, non di primo piano, ha dovuto partecipare almeno alla puntata di "Primo piano". Ovviamente l'argomento della bassa percentuale di votanti è stato il refrain più suonato, ma il giovane leghista Matteo Salvini non si è accontentato di tanta banalità. Ha voluto anzi approfondire il discorso, per capire un risultato che ha visto il collegio di Umberto Bossi andare all'odiato Roberto Zaccaria, ex presidente di una Rai che aveva il coraggio di mandare in onda quel pericoloso criminale di Enzo Biagi. L'ambizioso Salvini, dunque, ha sostenuto che, se tanti elettori sono sfuggiti di mano (anzi: di seggio) alla Lega, non è perché i milanesi siano contrari alle "riforme", ma perché queste procedono troppo timidamente. Quindi non si sarebbe trattato, come pensavamo noi ingenui, di una bocciatura per quello che è stato fatto male, ma di una esortazione a fare peggio. Basta capirsi.